

## LIBRI

MARILENA MENICUCCI

**Vita da teologhe, ignorate dalla chiesa**

***Le pietre scartate* è il titolo del libro di Chiara Canta, sociologa dell'università di Roma tre, che contiene i risultati di una rigorosa indagine scientifica sulle teologhe non solo italiane. Una risorsa che fa ricca la chiesa e le istituzioni culturali. La prima visibilità gliel'ha data Paolo VI nel Concilio. Poi hanno camminato sulle proprie gambe studiando e costruendo un sapere originale. La ricerca è una miniera di dati, commenti, testimonianze, indicazioni bibliografiche dietro cui ci sono donne con un alto livello di formazione specialistica. Desiderano solo di essere riconosciute per quello che sono: teologhe.**

Coraggio. C'è voluto coraggio da parte dell'autrice per portare a termine questo lavoro (Carmelina Chiara Canta, *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 240) nonostante le difficoltà, che la stessa manifestò apertamente già alla presentazione del libro (27 maggio 2014). In quella sede precisò che l'idea nacque da una richiesta all'autrice da parte di due teologhe, Renata Natili e Marinella Perroni: offrire un'acquisizione di realtà alla Chiesa, al mondo accademico, alla società e alle donne in particolare; un invito a uscire dal limbo, per essere riconosciute come interlocutrici e soggetti ecclesiali. Ma ci sono voluti dodici (12!) anni, per passare dall'idea all'elaborazione del questionario (testato con alcune teologhe) alla ricerca empirico-quantitativa (alla quale hanno collaborato, oltre quelle già nominate, C. Militello, R. Bedendo, S. Noceti, M. Nicolaci, Suor G. Lupo, A. Gioè, M. Petricola, M. Bonafede, A. Valerio e L. Tomassone), all'elaborazione dei dati e, finalmente, alla pubblicazione. Perché

tanto tempo? Tutte le porte rimanevano chiuse, nessuno voleva finanziare, né pubblicare, il tema non interessava, oppure veniva giudicato scomodo e scottante; le stesse 335 teologhe interpellate non hanno collaborato in massa e hanno risposto al questionario solo in 181, alcune parzialmente, poche le valdesi e le cristiane. Mai titolo è stato più appropriato: le pagine di questo libro sono *pietre scartate*! Bisogna leggerle tutte, per scandagliarne il valore come *pietre angolari*. *Pietre scartate angolari* le teologhe, come le donne, nella Chiesa e nella società?

L'ultima parte del libro, l'*Appendice*, presenta i tabulati (con le frequenze) delle risposte al questionario, eppure chi legge può partire da questi schemi, per trovare le prime informazioni sulle teologhe, tranne nome e cognome: età, stato civile, situazione familiare e abitativa, ampiezza dei comuni e zona di residenza; se cattolica romana, veterocattolica, delle chiese orientali (armena, copta, ecc), ortodossa, cristiana evangelica; ruoli assunti nella propria

comunità religiosa; religione dei genitori; occupazione e altre attività svolte; titolo di studio; ambito di studi teologici; luogo d'insegnamento; discipline di competenza e aree di ricerca e d'interesse; pubblicazioni in teologia, partecipazione e/o organizzazione di convegni; rapporti con la gerarchia; come la teologa si percepisce e come viene percepita dagli altri; la figura di riferimento; gli ostacoli incontrati; ambito d'impegno; apporto attuale e futuro delle teologhe alla Chiesa; giudizio sull'ammissione della donna al sacerdozio; che cosa dovrebbero fare le donne nella confessione d'appartenenza; valutazione sul rapporto esistente nella chiesa cattolica tra i generi; quale futuro per le teologhe e per la teologia al femminile; le associazioni di teologia a cui aderisce e il ruolo ricoperto; il rapporto con le tematiche del Concilio Vaticano II e il valore assegnato oggi dalla Chiesa al Concilio; e molto altro ancora. Ogni domanda implica di scegliere la risposta fra una o più voci di una griglia, elaborata con una modalità scientifica così accurata da assumere, per chi legge, il peso di una sintetica guida, capace di quantificare la condizione non solo delle teologhe nella Chiesa, ma della donna in generale nella società italiana (contiamo poco, nonostante la bravura!). Si parte con un primo breve schema, che distingue le intervistate in tre gruppi per età (23-45 primo gruppo, 46-65 secondo, 66 e oltre il terzo) e si finisce con l'ultimo: un elenco dei temi del Concilio Vaticano II, *che necessitano di approfondimenti nella Chiesa cattolica di oggi (Liturgia, Bibbia, Teologia, Pastorale, Spiritualità, Dialogo ed ecumenismo, Libertà religiosa, Chiesa-mondo, Religione e politica,*

*Presenza della donna*). Fra il primo e l'ultimo ci sono 57 items (domande a risposta multipla), che risolvono in numeri la complessa situazione personale, professionale e sociale delle teologhe. Le domande aperte e i commenti vengono esaminati nei nove capitoli del testo, che precedono l'Appendice. Nella Presentazione l'autrice esprime con chiarezza le intenzioni della sua ricerca: indagare un *pezzo di mondo sommerso*, escluso, scartato, costituito dalle teologhe e dalle donne, *"invisibili" nei momenti più importanti e decisivi della vita della Chiesa, per accrescere nelle donne la loro consapevolezza di essere "testate d'angolo"*. L'Introduzione serve a chiarire la metodologia seguita, i presupposti scientifici, i riferimenti culturali: poche pagine, ricche di domande, idee e nomi, che evidenziano come l'autrice abbia scritto il libro ascoltando mille voci, esperte in sociologia, in teologia, in femminismo e in tanti altri saperi. Il primo capitolo merita un'attenta lettura, perché riporta i nomi, i pensieri, gli studi e l'operato di quelle donne, che hanno lavorato per il cambiamento del ruolo delle donne nella Chiesa: Mary Daly, E. Fiorenza Schüssler, Antonietta Giacomelli, Valeria Paola Pignetti, Elisa Salerno, Adelaide Coari,, Elena da Persico, Adriana Zarri, Josefa Theresia Munch, Elisabeth Cady Stanton, Lucrezia Mott, Margaret Brackenbury, R.Radford Reuther, Elisabeth Green, Elisabeth Jonson, R.Goldie, Alda Miceli, Suor Costantina Baldinucci, Suor Mary Luke Tobin, Luise Monnet, Maria Vingiani, Angelina Alberigo, Luigia Tincani, Chiara Lubich e tante altre. Che cosa chiedevano? Fra l'altro il sacerdozio alle donne, l'apertura del Concilio Vaticano II alle donne e cambia-

menti nel rapporto donna-chiesa, anche secondo una teologia femminista. Che cosa hanno ottenuto? L'apertura di alcune, come uditrici, alla terza sessione del Concilio. Qualcuna ha contribuito alla stesura dello schema 13 della *Lumen Gentium*, le istanze di altre furono accolte nel capitolo sulla salvaguardia del creato della *Gaudium et Spes*, e qualcun'altra fu presente alla stesura della *Nostra Aetate*. Dopo il Concilio nacquero nuove forme di vita religiosa femminile come l'eremita e l'*Ordo Virginum* e Paolo VI nominò dottori della Chiesa Santa Caterina da Siena e Santa Teresa D'Avila, iniziando un percorso, ripreso dai Papi seguenti. Basta così? E oggi? Le analisi sociologiche, riportate nel testo, dimostrano che le donne reggono le parrocchie e raggiungono anche livelli alti nella riflessione teologica, ma sono del tutto assenti nei momenti cruciali della vita della Chiesa. Papa Francesco, che eleva alla più alta dignità le donne (*Maria è più importante dei vescovi, autentico genio femminile*), cambierà qualcosa? E nel prossimo Sinodo 2015 potremo ascoltare una voce femminile? La situazione resta problematica, ma un'innovazione c'è stata: l'apertura alle donne religiose e laiche delle facoltà di teologia dal 1965. E da allora cosa è accaduto? Quali cambiamenti ne sono derivati? Da qui l'importanza di una ricerca in proposito ancora mai condotta. Nel terzo capitolo l'autrice spiega le caratteristiche di una ricerca scientifica e precisa quali ipotesi abbiano guidato questa in particolare, per arrivare alla costruzione di un questionario in tutte le sue parti. Bisogna leggere le pagine seguenti e i commenti relativi a tutti, per conoscere le diverse e molteplici facce di questa realtà. In modo arbitrario, op-

posto allo spirito della ricerca, ma per dare un esempio, ci fermiamo solo alla percentuale più alta di ogni risposta. Stupisce che la maggioranza delle teologhe è costituito da: sposate, che vivono nel Centro Italia, cattoliche, i genitori della stessa confessione, determinanti nella crescita religiosa delle figlie; un docente ha influenzato la scelta di studi teologici; non hanno nessun ruolo nelle comunità religiose di riferimento e sono occupate a tempo pieno; se docenti universitarie sono incaricate, nelle università pontificie le mature, presso le statali le più giovani; molte svolgono un'altra professione per vivere (libere professioniste, pubblica amministrazione, scuola dell'obbligo, editoria, altro); il numero più elevato ha conseguito il dottorato di ricerca in Italia/Vaticano; giudicano la formazione del coniuge non molto affine alla loro; la Bibbia costituisce il loro ambito di studio; sono state chiamate a insegnare direttamente dal vescovo o dal Preside della facoltà Teologica; scrivono monografie, anche su temi non teologici; partecipano a convegni anche senza relazionare; fanno parte di uffici, commissioni e centri pastorali della Diocesi; sono iscritte alle associazioni di teologia, in particolare al Coordinamento delle teologhe italiane; si definiscono teologhe dilettanti e i maggiori ostacoli li incontrano riguardo alla carriera professionale e al ruolo di teologa nella Chiesa; hanno incoraggiato qualche studentessa allo studio della teologia e vedono nell'elaborazione teologica un ambito di sviluppo futuro per la teologia al femminile; nella Chiesa cattolica ritengono che esista un massimo disaccordo tra i generi e che in futuro le teologhe possano dare un apporto notevole all'insegnamento e alla ricerca

nell'ambito teologico; chiedono di essere valorizzate come donne nella propria confessione e sono perplesse riguardo al sacerdozio femminile; valutano critico e negativo il rapporto della Chiesa con la modernità e ritengono che le chiese abbiano una buona stima di se stesse, mentre nei confronti delle donne l'atteggiamento è negativo; in futuro sperano di essere valorizzate maggiormente come teologhe; si sono avvicinate al Concilio attraverso uno studio personale e l'approfondimento è avvenuto nei convegni; definiscono il Concilio un evento rivoluzionario, che andrebbe applicato tout court, mentre non basta l'approfondimento dei temi conciliari nelle proprie comunità, perché il valore che oggi la Chiesa attribuisce al Concilio è relativo; i temi del Concilio che, secondo loro, necessitano di approfondimento riguardano Religione e Politica, Spiritualità e libertà religiosa; sognano la valorizzazione e il riconoscimento del ruolo e della competenza della donna. Se le tabelle e il rigore dei grafici qualificano scientificamente il testo, chi legge, però, si sofferma anche sulle pagine che riportano le risposte libere e spontanee. Sembra di ascoltare voci che si confessano e che gridano con grande lucidità, vera competenza e molta convinzione il proprio pensiero, la condizione, persino i sogni, nonostante i pregiudizi del presente nei loro confronti. Perché la realtà odierna non è affatto favorevole alle teologhe: *non mi conoscono, poco meno di niente, pregiudizi e paure, pregiudizi sull'approccio di genere, poca considerazione di una professionalità teologica femminile; l'assegnazione delle cattedre non avviene per titoli o pubblicazioni o meriti vari, ma solo per segnalazioni e*

*privilegiando i sacerdoti, anche se non aventi i requisiti richiesti; impossibilità di mettere a frutto la competenza perché non viene dato il riconoscimento ecclesiale. L'impegno è solo personale, è difficile la posizione della donna sia nella Chiesa che nella società. Non esiste un progetto con il quale mettere a frutto queste risorse per la Chiesa.*

Nonostante la criticità delle opinioni e della situazione, il 91% ritiene possibile un futuro per la teologia al femminile che possa contribuire al cambiamento della Chiesa. Femminile o femminista? L'autrice affronta l'argomento nelle pagine 149 e 150, riportando due pareri da leggere e rileggere. Dalla parte delle donne Marinella Perroni afferma *la pretesa di riconoscere le donne nella propria soggettività attraverso il recupero di una memoria storica che renda giustizia dell'intera storia della fede e non soltanto dell'emergenza maschile*. Cettina Militello, poi, spiega come mai in Italia si è preferita la locuzione "teologia al femminile": *le ricercatrici italiane sono state costrette a darsi statuti propri, più morbidi rispetto a quelli dell'Europa o dell'America del Nord. Non avevano altro modo per essere accolte e non respinte a priori e, d'altra parte, ciò che conta veramente è la possibilità di pensare, scrivere, insegnare*. Due pareri, uguali a due sentieri: una via possibile per continuare il cammino di ricerca della nuova generazione di teologhe.

L'autrice, intanto, aggiunge commenti, citazioni, note abbondanti da sottolineare e indicazioni bibliografiche molto utili, consapevole che dietro e dentro i dati ci sono persone, anzi donne con un alto livello di formazione, che aspettano di essere riconosciute e valorizzate dalla Chiesa per quello che sono: teologhe!